

Cultura & Spettacoli

L'INCONTRO

Milani, vis comica fra tradizione e innovazione



Un sorridente Maurizio Milani negli studi di Radio DJ

■ Sulla scorta di uno studioso vigile ed avveduto come Nino Borsellino si può dire che in Italia forse che più altrove si è fondata una pratica letteraria e teatrale che ha sviluppato un'originale e fervida tradizione del comico. Per non andare lontano, una stretta genealogia del comico può contare tra le sue file nomi quali Aretino, Bandello, Cellini, Marino, Goldoni e Belli. Con quest'ultimo e i suoi Sonetti romaneschi può chiudersi una lunga fase letteraria del comico. Il '900 poi ha fatto sì che sia il versante più propriamente dialettale e il filone linguistico nazionale si mischiassero soprattutto in teatro e al cinema. Sono molti gli attori, registi, commediografi che hanno cercato l'arte soprattutto vestendola con la parola: da Petrolini a Totò, dai fratelli Eduardo e Peppino De Filippo a Aldo Fabrizi per arrivare a Nino Manfredi e negli anni ottanta alla triade Benigni-Troisi-Verdone. La mediazione come s'evince è passata dal libro al palco, poi al cinema e per finire alla televisione. Ma, non va dimenticato tutto il filone sperimentale e ancor prima avanguardistico che idealmente collega il teatro sintetico futurista alle tragedie in due battute di Achille Campanile, ai personaggi di Alberto Savinio e ai giochi verbali di Ebdomero del fratello Giorgio De Chirico, fino agli spostamenti transalpini dei Gobbi del trio Valeri-Caprioli-Bonucci e del recupero di una tradizione considerata marginale come quella dei giullari che si fonde con la commedia dell'arte da Dario Fo. Queste coordinate letterarie e spettacolari sembrano ritrovarsi nella produzione "comica" e letteraria di Carlo Barcellini in arte Maurizio Milani, che al sesto libro Del perché l'economia africana non è mai decollata, sembra aver raggiunto una propria maturità di scrittura, assolutamente inedita in questo momento storico. Forse per vertigine visionaria può stare al suo passo solo Manuel De Sica, il figlio musicista del celebre Vittorio, quindi anch'egli uno scrittore "irregolare" che da un po' di tempo a questa parte sfoga le sue nevrosi attraverso brevissimi racconti che uniscono Edgar Allan Poe a Quentin Tarantino. Ma non si dimentichi tutta la tradizione orrorifica italiana che va da Palazzeschi a Pirandello e ritorna di nuovo al Nord, agli scrittori e registi soprattutto lombardi. E infatti, anche nei personaggi di Milani, artista di un Nord che è anche un Sud, alberga sempre qualcosa d'inquietante, non c'è l'irruzione del fantastico, ma dell'irrazionale. Questo sì. Tanto che s'assistesse quasi sempre a una regressione d'età degli stessi. Avviene il contrario di quanto accadeva (intenzionalmente, la cieca fiducia nell'uomo nuovo) nelle filastrocche di Rodari: bambini che vogliono diventare adulti in Milani sono adulti che desiderano stupirsi o essere stupefatti come bambini. Questa componente autoriflessiva si polverizza però davanti al televisore, quando Milani viene visto e non letto. Quando lo scrittore diventa attore, quando la parola scritta diventa orale e dunque diventa opinione, cioè politica - ecco la geniale trovata del titolo "economico" - nel momento stesso in cui il pubblico l'ascolta.

Fabio Francione

Maurizio Milani presenta il suo nuovo libro Ore 18, chiosato di S. Cristoforo - ingresso libero

LODI

"Trompe l'oeil", svelati tutti i segreti Successo per i laboratori con i giovani

■ Successo per il laboratorio sul "Trompe l'oeil" che si è svolto nella città di Lodi. Con l'aiuto dell'artista Graham Rust sono stati svelati i segreti della tecnica del trompe l'oeil a tutti i partecipanti, per un totale di 29 (14 ieri e 15 oggi). A tutti i partecipanti è stato rilasciato un attestato di partecipazione. In poche ore gli artisti hanno realizzato un soggetto molto particolareggiato (uccellini, lucertole, topolini, fiori ed altri soggetti) che deve apparire, come già la cornice, "vivo" e in rilievo. Di seguito l'elenco dei partecipanti. Gli iscritti di ieri (nella foto): Manuela Marozzi, Romina Gambarao, Vanessa Cozzolino, Eva Marchewska, Barbara Fossati, Gianni Grandi, Antonella Hansen, Annabel Ross, Alessia Bottarini, Marina Castagnola, Elisa Munari, Nicla Sentimenti, Maria Luisa Bianco, Russo Annalisa. Gli iscritti di oggi: Chiara Lanari, Simona Costa, Roberta Di Cara, Raffaella Gerli, Iolanda Terrasi, Paola Facetti, Isabella Napolione, Annalisa Durante, Marina Durante, Margherita Gargiulo, Miriam Pastori, Alessandra Di Betta, Miriam Trentalancia, Laura Bonetti, Antonia Dusan.



I giovani artisti che si sono iscritti a Lodi al laboratorio "Trompe l'oeil" nella giornata di lunedì

All'ex chiesa dell'Angelo la pittura "parla" inglese

A Lodi l'illusionismo ottico di Rust, maestro del genere

■ Parallelemente al festival del trompe l'oeil l'ex chiesa dell'Angelo ospita una mostra di *Painting and works on paper* dell'inglese Graham Rust, uno straordinario ornamentalista, vero maestro di illusionismo ottico-pittorico, capace di ingannare l'occhio, anche il più accorto, con la propria perfezionatissima tecnica. Rust è un artista autentico. Dotato non solo di grande tecnica, cioè di regole, procedimento, metodo, mestiere, ecc. Nella sua produzione c'è molto di più. La sua è un'arte costruita sicuramente sulla bravura pittorica (in essa c'è senso del ritmo, dell'ordine, della progettazione, delle scelte allegoriche, ma anche tanta fantasia, invenzione, intuizione, scoperta). Si vede bene che è creata su una sostanziosa cultura. L'autore va ben al di là del puro e semplice risultato artigianale alto, per affrontare aspetti di ornamentazione che si confrontano con il linguaggio, con le intricate strutture di metodo e di significati, con l'architettura. Peccato solo che la mostra lodigiana soffra qualche sbragatività nell'allestimento: manchi di un adeguato corredo illustrativo che ne profili (in italiano) i contenuti iconologici, l'origine e la funzione di certe tradizioni, esami in breve le metafore che connettono le arti spaziali del disegno, l'ambizione delle illustrazioni, le tradizioni simboliche sottintese eccetera. E, soprattutto, non fornisca ai visitatori una sintetica biografia che fornisca una chiave di lettura dell'autore. In ogni caso, Rust dimostra di sapersi imporre da sé, con la padronanza e la qualità del proprio prodotto visivo. La mostra all'Angelo è di grande suggestione, stimola il gusto e l'intelletto dei visitatori, in un certo senso fornisce la lezione che l'arte, prima di essere rappresentazione e problematicità è conoscenza tecnica (atto distaccato e preciso, accuratezza, velatura, nobilitazione



Graham Rust al centro della foto, uno straordinario ornamentalista inglese, maestro di illusionismo ottico-pittorico

dell'artificio e via di seguito). Il trompe l'oeil è un genere che si presta ai malintesi e agli equivoci, soprattutto tra chi non ama troppo investigare la storia delle esperienze. Degli stili e delle mode artistiche, preferendo il luogo comune che l'ornamento è pericoloso perché mistificatorio, da volerlo liquidare al massimo come contrassegno di maestria. Ma Rust non è una macchina. La maestria c'è e la si vede bene, ma non tutto è bravura, abilità. Le opere dimostrano l'opposto. Sono guidate, come risultano, da un ideale estetico di sobrietà e di tradizione che definiremmo classica. In esse sono introdotte distinzioni formali, simboliche, allego-

riche da apparire talvolta elitarie, certamente lontane da tanta semplicità sbrigativa, incolta e d'uso corrente. Sessantacinquenne, l'autore vive e lavora nel Suffolk ed è noto non solo in Inghilterra, ma in Europa e nel Middle East degli Stati Uniti. Non pratica un miscuglio di fantasia, realismo, classicismo, grottesco, com'è in uso in modi specialisti. Le fonti del suo stile decorativo sono piuttosto un tributo ai principi dell'ordine, e, se vogliamo, anche di certa retorica. Impiega comunque i metodi della seduzione. D'altra parte pratica un linguaggio che è detto appunto dell'inganno. Ma lo fa scegliendo sempre immagini e stili in modo appropriato, che corri-

spondono alle condizioni richieste dall'ambientazione, dall'architettura, senza concedersi licenze, da uomo colto che sa come combattere razionalmente l'ostilità alla decorazione e vuole dimostrare che per sé stessa essa può essere produttiva di bellezza. Può stare tranquillamente insieme a pittori famosi di questo genere del Trompe l'oeil quali Vaillant, van Everdingen, Giuseppe Maria Crespi, Raphaelle Pealle. Ma sono semplici citazioni. Nella sua produzione sono numerosissimi i motivi rappresentativi, le potenzialità pittoriche che sviluppa con grande efficacia per rafforzare l'effetto visivo, il mutuo esaltarsi dei simboli, l'eleganza equilibrata di tante fioriture che creano i contrasti tra i motivi liberamente in moto e l'elemento enfatico del reale. Trompe l'oeil è un genere particolare, esige in chi lo pratica un grado di fantasia e di capacità di disegno da conferire il dosaggio desiderato tra movimento ed equilibrio, da ricreare la finzione del vero, rafforzando l'impressione del reale. Gli equivoci interpretativi sono numerosi. Quasi sempre originati dalla mancata distinzione tra "illusionismo", più generico e trompe l'oeil. Questa differenza emerge molto bene proprio nelle opere di Rust: quanto da lui prodotto è un dipinto che vuol far dimenticare le sue qualità di pittura e che pretende di essere frammento di realtà. Per arrivarci l'artista quasi sempre suggerisce lo spazio profondo, ma anche quello che è avanti alla superficie della pittura. Istituisce una continuità tra lo spazio figurato nella pittura, lo spazio architettonico in cui esso si va a collocare e lo spazio dove si trova lo spettatore. I risultati si vedono. Nelle sue opere c'è l'enfaticizzazione del tempo richiesto, grande gusto e occhio sapiente nelle scelte. Li accompagna la consapevolezza di proporre non solo l'inganno, ma la percezione dell'ordine, senza trascurare il significato.

Aldo Caserini

Naturarte, apertura nel segno di Beuys: il ritratto della De Domizio in Archivio

■ Lucrezia De Domizio Durini incontra Joseph Beuys su un traghetto per Capri nel 1971, quando l'artista tedesco ha cinquant'anni e un vissuto di pensiero e azione che scardinano la tradizione dell'arte si pone a difesa dell'uomo, dei valori e della creatività umana. Da quel momento sarà vicina a Beuys che vivrà a lungo in Italia proseguendo l'operazione a salvaguardia dell'ambiente e della vita nelle campagne abruzzesi, scenario creativo della difesa della natura dei suoi ultimi quindici anni. È stata l'intensa presenza di Lucrezia De Domizio Durini, sabato 26 maggio, ad aprire con il ricordo di Beuys la decima edizione di Naturarte. Se nessuno più di Beuys può impersonare il rapporto tra arte e natura ispiratore della manifestazione, nessuno più della De Domizio può testimoniare il credo, se dalla morte dell'artista nel 1986 lo diffonde nel mondo attraverso

mostre e dibattiti, conferenze, convegni e pubblicazioni che la indicano come la massima conoscitrice e collezionista dell'opera beuysiana. C'era Joseph Beuys, cappello di feltro di simbolicità sapienziale, giubbotto da "pescatore di anime" e camicia bianca immagine di trasparenza, nella appassionata lucidità della sua rievocazione all'Archivio Storico, nelle immagini del video e della mostra che lo raffigurano nella realizzazione delle sue sculture "di forme e di anime"; da *Piantazione Paradise a Il Clavicembalo*, da *Piantazione Coco de Mer a Olivestone*: un uomo «che amava gli uomini e la natura dove gli uomini vivono», che «non ha inventa-



Joseph Beuys

nessun metodo nell'arte, ma ha lavorato un'intera esistenza per il miglioramento della vita». Altri spazi occorrerebbero per raccontare Beuys e la sua concezione dell'arte, estesa oltre i limiti canonici fino a includere l'azione umana (Aktionen) e gli ambienti scultorei in grande scala (Installationen) per esplorare le grandi tematiche sociali, con le complesse operazioni comportamentali documentate dalle immagini in mostra firmate e numerate, che ai di là del boom di mercato coinvolgente l'intera sua opera restano a mostrarne il volto e il pensiero. Come l'artista tradizionale crea attraverso i materiali, Beuys ingloba nell'atto creativo tutte le discipline interessanti la vita, occupandosi di politica, di economia, di agricoltura, di ecologia. I materiali delle sue sculture di forme hanno valore simbolico e autobiografico, ma poiché mate-



ria principe della natura è l'uomo, l'obiettivo è la costruzione di una scultura sociale come continuo divenire dei legami naturali e antropologici. Ne parla nel 1977 a Kassel, con gli storici Cento giorni di dibattiti e conferenze; ne parlerà a Venezia quarant'anni dopo Lucrezia De Domizio Durini, che risponde all'invito di ce-

lebbrare Beuys alla Biennale organizzando Cento giorni di conferenza permanente dove da giugno a settembre le discussioni di Kassel si confronteranno con le problematiche di oggi: «Ciò che conta è il post-Beuys, e tutto il terzo millennio avrà le radici nel suo pensiero». Poco restava da aggiungere allo storico dell'arte

Da sinistra l'assessore provinciale Simone Uggetti, la critica d'arte ed esperta di Beuys Lucrezia De Domizio Durini, l'assessore Mauro Soldati, il curatore di Naturarte Mario Quadraroli e il critico Antonio D'Aussa con la targa per Beuys

Antonio D'Avossa, che ha sostanzialmente indicato come l'operato di Beuys, primo artista vivente invitato al Guggenheim Museum, abbia trasformato l'azione politica in estetica. Al parco lodigiano delle Caselle aveva avuto luogo poche ore prima la piantumazione della quercia in memoria dell'artista e delle 7000 Eiken di Kassel, piantate in un'azione dell'intera collettività che resta tra i più riusciti esperimenti di Living Sculpture. Comunque si voglia collocare o non collocare Beuys nella storia dell'arte, resta il fatto che Mario Quadraroli e Naturarte hanno coraggiosamente portato a Lodi l'artefice di una rivoluzione che non potrà più essere ignorata; che chiede anzi di essere approfondita, magari con una maggiore attenzione alla specificità dei linguaggi di questo artista-sciamano.

Marina Arensi